

## Biblionauta

In collaborazione con la Biblioteca Bertoliana

n. 190

**GIUSEPPE MARZARI**  
Nella sua opera di botanica  
"Elenco delle piante spontanee  
osservate nel territorio di  
Vicenza" (edita nel 1802)  
Marzari elenca 46 specie di  
funghi superiori



**IL PERSONAGGIO.** NATO NEL 1786, FU UN "PRIMARIO" SANITARIO. MA AVEVA UN INTERESSE SPECIALE

# LARBER, MEDICO BASSANESE CHE FA DEI FUNGHI UNA VERA SCIENZA

Nel 1829 esce il suo trattato in due volumi: è il primo libro nel Veneto. E contiene ventuno tavole acquerellate

Mattea Gazzola

La micologia li classifica come commestibili, velenosi, mortali, saprofiti, parassiti. Utili al sistema immunitario, per la glicemia e il colesterolo lo sono per la medicina. La cucina li esalta crudi, fritti, al forno, in umido, saltati, farciti, sottovetro. Fungaioli, micofagi e micologi sono chiamati gli appassionati. Insomma, di funghi ce n'è per tutti e per tutti i gusti.

A fare dei funghi una scienza e a contribuire al loro studio in medicina ci pensa due secoli fa un vicentino, Giovanni Larber.

Alla fine del Settecento nella colta Repubblica Veneta che primeggia di illustri scienziati e si gloria di aver dato all'Italia e all'Europa il primo orto botanico, quello di Padova, la micologia, che in Europa è già riconosciuta come una scienza autonoma rispetto alla botanica, è in realtà una materia ancora trascurata. L'interesse per i funghi è semplicemente utilitaristico e sanitario, mirato alla regolamentazione della loro vendita al pubblico per prevenire gli avvelenamenti. L'incarico di definire la regolamentazione è affidato all'università Padova e le norme sancite in seno all'università vengono divulgate dalle Congregazioni municipali attraverso avvisi o bandi che informano sui punti vendita e sulle specie ammesse.

Interessanti e significativi sono, per la loro precisa e valida attualità, gli emendamenti che il micologo di Bassano Giovanni Larber propone nel 1829: concedere la licenza di vendita solo previo esame ai venditori; obbligare i medici a denunciare tutti i casi, anche lievi, di avvelenamento; rendere responsabili osti e ristoratori delle eventuali intossicazioni avvenute nei loro esercizi.

**Nel XVIII secolo la micologia non era distinta dalla botanica E la Serenissima la ignorava**

**Larber propose norme dirette a farmacisti medici e osti per evitare avvelenamenti**



Una delle ventuno tavole acquerellate contenuta nell'opera di Larber. Disegni a colori erano assai poco frequenti nei libri di due secoli fa. Anche questo fa capire perché l'opera di Larber sia unica

L'interesse di Larber non è casuale: in quell'anno il bassanese si cimenta nel primo lavoro scientifico sui funghi pubblicato in territorio veneto.

Nato nel 1786 e laureatosi in medicina a Padova, Giovanni Larber lavora per molti anni nelle cliniche di Pavia, Bologna e Firenze prima di rientrare nel 1812 a Bassano, la sua città natale. Alla morte del padre Antonio, nel 1813, gli succede nell'ufficio di protomedico. Diviene in sostanza un primario ospedaliero con il compito di coadiuvare l'attività sanitaria locale, valutare le effettive capacità di coloro che chiedevano di intraprendere la professione di medico o farmacista e di vigilare sulla loro attività. Nel 1829 pubblica il trattato in due volumi "Sui funghi. Saggio generale". È un'opera di grande erudizione, interessante sotto l'aspetto culturale e naturalistico. Non solo si tratta del primo trattato sistematico di micologia di ambito veneto

e uno dei primissimi lavori di ambito nazionale ma, cosa piuttosto inusuale per l'argomento trattato (la micologia è ancora una disciplina per pochi), è arricchito da tavole acquerellate che illustrano 120 specie di funghi: dalle morchelle (le comuni spugnole), ai boleti (tra questi sono annoverate anche le brise), ai vari tipi di amanite, agli agarici (i funghi a lamelle come i prataioli). Gran parte dei funghi illustrati nell'opera di Larber sono velenosi. Lo è l'amanita, il fungo velenoso per eccellenza, ma lo sono anche numerose specie di morchelle e boleti: se mangiati crudi possono causare intossicazioni. Non a caso Larber apre la sua opera con una citazione del medico veronese Giovanni Verardo Zeviani: "Il solo veleno dei funghi contiene in sé la malizia di tutti i veleni". Alla tossicologia il bassanese dedica una buona parte dei suoi studi: da medico ne era piuttosto pratico e affasci-

nato. Nel secondo capitolo della sua opera illustra numerosi casi di avvelenamento di cui ebbe conoscenza direttamente o tramite i suoi colleghi medici. I sintomi? "Conati di vomito, sete, sofferenza all'epigastro, convulsioni, spasmo, itterizia". E i rimedi? I più noti che cita sono il salasso praticato con la flebotomia, l'olio di ricino, il siero di latte e la nicotina per provocare il vomito. Non disdegna l'utilità del semplice cloruro di sodio e dell'essenza di trementina. Il più *fashion*, perché poco noto in Europa, rivela essere la radice d'ipecaacuana, ricavata da un arbusto brasiliano e usata fin dall'antichità per provocare il vomito.

L'edizione è di pregio e delicate sono le ventuno tavole in rame acquerellate edita dalla tipografia bassanese dei Bassoggi, in quegli anni impegnata a sponsorizzare - anche con edizioni di lusso - le opere degli scrittori locali. ♦



Una tavola delle 21 che Giovanni Larber pubblica nella sua opera edita nel 1829. Il micologo di Bassano propone di concedere la licenza solo previo esame ai venditori di funghi; intende obbligare i medici a denunciare tutti i casi, anche lievi, di avvelenamento; e vuole rendere responsabili osti e ristoratori delle eventuali intossicazioni avvenute nei loro esercizi.

## GLI ALTRI SPECIALISTI VENETI NELL'OTTOCENTO

### Un secolo di studi fino ad arrivare a Saccardo, il "Linneo dei funghi"

Negli stessi anni in cui Larber pubblica il suo trattato sui funghi, altri scienziati veneti si occupano di micologia: il loro non è però un interesse specifico, come quello del bassanese, bensì marginale agli studi di botanica. Di funghi si interessa il vicentino Giuseppe Marzari Pencati (1779 - 1836): nella sua opera di botanica "Elenco delle piante spontanee osservate nel territorio di Vicenza" (edita nel 1802)

Marzari elenca 46 specie di funghi superiori. Il veronese Ciro Pollini (1782 - 1833) nella "Flora veronensis" descrive quattrocento specie di macro e micromiceti del veronese e dell'Italia settentrionale. Dal canto suo il chiogettino Fortunato Luigi Naccari (1793 - 1860) pubblica una "Flora veneta" con descrizione di 97 specie di funghi. Bisogna aspettare la fine dell'Ottocento per trovare la prima opera

omnia veneta di micologia. Il trevigiano Pier Andrea Saccardo, docente di botanica all'università di Padova, progetta l'inventario di tutte le specie fungine conosciute al mondo che sfocia nella pubblicazione della "Sylloge fungorum omnium husque cognitorum", opera in 25 volumi pubblicata tra il 1882 e il 1913. L'opera gli merita il titolo di "Linneo dei funghi": è lui lo scienziato per eccellenza della materia. **Mat. Gaz.**